

WikiChiesa

Un suicidio assistito in chiesa: la cronaca e tante riflessioni

GUIDO MOCELLIN

A Winnipeg (Canada) Betty Sanguin, una signora di 86 anni affetta da Sla, ha chiesto e ottenuto che le fosse praticato il suicidio assistito all'interno di un luogo di culto cristiano. È accaduto nella sua Churchill Park United Church, mentre era circondata dai sei figli, ed è stato preceduto da un momento rituale - alla presenza di parenti e amici - che il necrologio definisce «semplice cerimonia di attraversamento» (bit.ly/3sa6FeV) e che, a sentirlo descrivere, appare una tappa intermedia, assai difficile da mettere a fuoco, tra un'unzione degli infermi e un funerale. Il fatto risale a quasi due mesi fa ma la notizia è stata data e commentata su vari siti anglofoni dopo Pasqua, e qui in Italia in questi giorni: ieri da Piero Vietti su 'Tempi' (bit.ly/39sPejb), puntando l'attenzione sulla derivalegislativa in corso in Canada, e il 2 maggio da Giovanni Marcotullio su 'Aleteia' (bit.ly/3s4nx6T). Quest'ultimo prima di tutto riferisce della preparazione e dello svolgimento della cerimonia. Poi, con il consueto rigore e in un crescendo di partecipazione, offre un ventaglio di riflessioni che comprendono l'autentico profilo cristiano della signora Sanguin, le motivazioni con le quali la famiglia e la comunità hanno aderito alla sua richiesta, il dibattito interno alla galassia riformata pro/contro il suicidio assistito (che in Canada è legale dal 2016), il «magistero del dolore» di Giovanni Paolo II. Con la consapevolezza - maturata da Marcotullio anche leggendo qui su 'Avvenire' gli 'Slalom' di Salvatore Mazza (bit.ly/37V130Y), fratello nella malattia di Betty Sanguin - che davanti alla stanchezza, alla tristezza, al dolore del male altrui che si aggrava, siamo «come poveri accanto ad abissi», e più delle nostre parole conta il filo, più o meno grosso, che cilega a questi sofferenti, «fatto di affetto e di pudore, di prossimità e di distanza». RIPRODUZIONE RISERVATA.

